

Giustizia intergenerazionale e povertà intragenerazionale

Jörg Tremmel

Abstract

L'interdipendenza tra giustizia intergenerazionale, reddito intragenerazionale e povertà patrimoniale è una questione complessa a cavallo tra filosofia, politica, economia e diritto. Una domanda cruciale è se la disuguaglianza aumenti automaticamente quando c'è un progresso sociale generale. In caso affermativo, è giustificato frenare questa crescente disuguaglianza con vigorose contromisure, e cosa si dovrebbe fare per raggiungere questo obiettivo? Oppure, se il crescente progresso generale e la crescente disuguaglianza vanno inevitabilmente di pari passo, il progresso generale dovrebbe essere completamente abbandonato? A quest'ultima domanda è stata data una risposta negativa. Invece, è stato presentato un modo moralmente legittimo per contrastare la crescente disuguaglianza, vale a dire attraverso le tasse sulle successioni e sulle donazioni.

Parole chiave: giustizia intergenerazionale, Piketty, Pinker, povertà, tassa di successione

The interdependency between intergenerational justice and intragenerational income and wealth poverty is a complex issue at the interface of philosophy, politics, economics and law. A crucial question is whether inequality automatically increases when there is general social progress. If so, is it justified to curb this growing inequality with vigorous countermeasures, and what would have to be done to achieve this? Or, if growing general progress and growing inequality inevitably go hand in hand, should general progress be completely abandoned? This last question was answered in the negative. Instead, a morally legitimate way to counter growing inequality was presented, namely through inheritance and gift taxes.

Keywords: inheritance Tax, intergenerational Justice, Piketty, Pinker, poverty

1. Introduzione

La giustizia *intergenerazionale* si occupa delle differenze tra generazioni, mentre la giustizia *intragenerazionale* riguarda le differenze all'interno di una generazione (cioè un gruppo di contemporanei che può essere immaginato come idealmente della stessa età). All'interno dei coetanei ci sono sempre varie disuguaglianze e, a seconda del contesto, diventano il punto di partenza per varie teorie di giustizia. Se si tratta di ricchi e poveri, si tratta di “giustizia sociale”, se si tratta di uomini e donne, si tratta di “giustizia di genere” – e questo elenco potrebbe essere esteso per includere la giustizia tra sane e persone con disabilità, famiglie e persone senza figli, persone con diverso colore della pelle, ecc.¹.

In questo lavoro, saranno esaminate in modo più dettagliato le interazioni tra giustizia e povertà intergenerazionale, con particolare riferimento alla povertà reddituale e patrimoniale. Sotto il profilo analitico, è utile immaginare una generazione al tempo t_0 (presente). Questa generazione è rappresentata da un individuo medio (o mediano). Secondo le effettive condizioni sociali, tale generazione è quindi composta, ad esempio, per il 48% da uomini e per il 52% di donne. In relazione alla distribuzione del reddito e patrimoniale (della ricchezza) espressa da questa rappresentazione generazionale, si può utilizzare il coefficiente di Gini – una misura sviluppata dallo statistico italiano Corrado Gini per mostrare le disuguaglianze nella distribuzione, ad esempio, della ricchezza. Se il patrimonio di ogni adulto è uguale, il valore dell'indice di Gini è 0; se una sola persona possiede l'intero patrimonio, il suo valore è 1.

Supponiamo che il coefficiente di Gini della generazione 1 sia inizialmente 0,5. Per l'ulteriore sviluppo della disuguaglianza intragenerazionale nell'interazione con la qualità della vita del rappresentante generazionale nel tempo, ci sono in linea di principio le seguenti possibilità:

1) La qualità di vita della rappresentazione generazionale è ancora alto in t_1 come in t_0 . Anche il coefficiente di Gini non è cambiato.

2) La qualità di vita della rappresentazione generazionale è ancora alto in t_1 come in t_0 . Il coefficiente di Gini è aumentato, quindi la società è diventata più disuguale.

3) La qualità di vita della rappresentazione generazionale è ancora alto in t_1 come in t_0 . Il coefficiente di Gini è diminuito, così la società è diventata più equa.

4) La qualità di vita della rappresentazione generazionale è maggiore in t_1 che in t_0 . Il coefficiente di Gini non è cambiato.

¹ J. Tremmel, *Gerechtigkeit zwischen den Generationen*, in G. Schweiger e J. Drerup (eds), *Handbuch Philosophie der Kindheit*, J.B.Metzler, Stuttgart 2109, pp. 371-379.

5) La qualità di vita della rappresentazione generazionale è maggiore in t_1 che in t_0 . Il coefficiente di Gini è aumentato, quindi la società è diventata più disuguale.

6) La qualità di vita della rappresentazione generazionale è maggiore in t_1 che in t_0 . Il coefficiente di Gini è diminuito, così la società è diventata più equa.

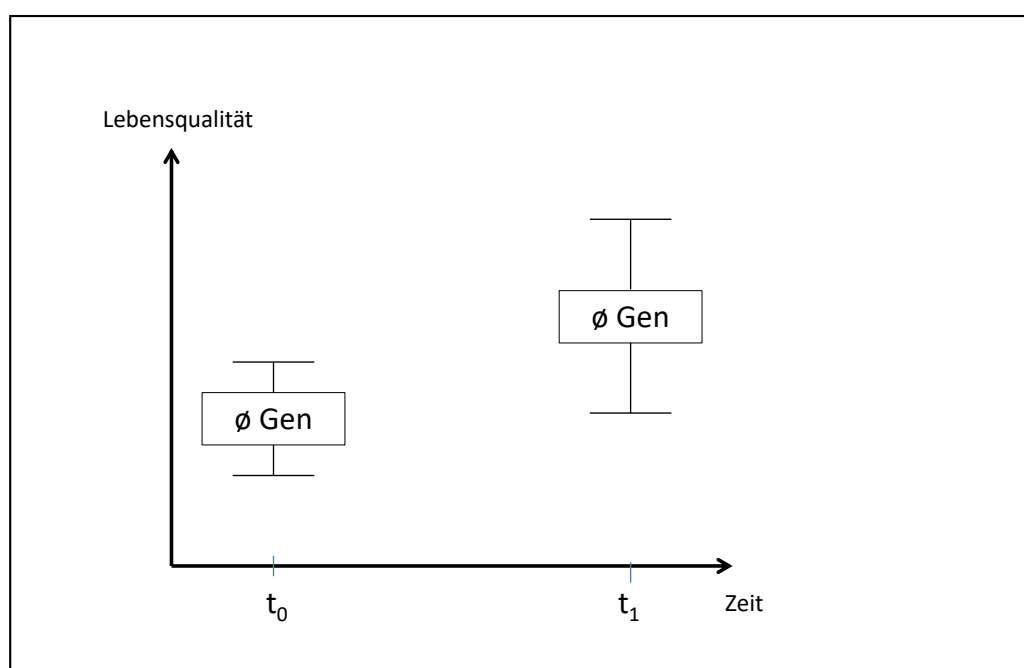
7) La qualità di vita della rappresentazione generazionale è inferiore in t_1 rispetto a t_0 . Il coefficiente di Gini non è cambiato.

8) La qualità di vita della rappresentazione generazionale è inferiore in t_1 rispetto a t_0 . Il coefficiente di Gini è aumentato, quindi la società è diventata più disuguale.

9) La qualità di vita della rappresentazione generazionale è inferiore in t_1 rispetto a t_0 . Il coefficiente di Gini è diminuito, quindi la società è diventata più equa.

Ciò che è particolarmente interessante per i teorici è il conflitto tra la giustizia intergenerazionale e quella intragenerazionale, il quinto caso. Nella Figura 1, l'aumento della qualità della vita – misurato, ad esempio, dall'Indice di Sviluppo Umano delle Nazioni Unite² – può essere letto tra t_0 e t_1 sull'ordinata, mentre lo spread indica che anche la disuguaglianza è aumentata nel tempo.

Fig. 1: Aumento della qualità di vita e crescente disuguaglianza



² Cfr. J. Tremmel, *Eine Theorie der Generationengerechtigkeit*, mentis, Münster 2012, pp. 194-210.

Una questione cruciale è se esiste una tendenza autonoma verso una maggiore disuguaglianza nel progresso sociale complessivo. In caso affermativo, tale progresso la attenuerebbe con contromisure energiche – ma cosa si dovrebbe fare per raggiungere questo obiettivo? Oppure, se entrambe le cose vanno necessariamente di pari passo, dobbiamo rinunciare completamente al progresso generale? Queste domande sono direttamente collegate alla questione della povertà, perché la disuguaglianza non è altro che “povertà relativa”, ovvero la posizione peggiore (in termini finanziari o di altro tipo) in rapporto al rispettivo contesto vitale di una persona.

2. La tesi di Piketty sulla crescente disuguaglianza nel tempo

Il bestseller di Piketty, *Capital in the Twenty-First Century*, affronta la questione di come si sviluppa nel tempo il rapporto tra reddito e patrimonio. All'economista francese interessa sapere se esistono forze motrici di questo sviluppo che possono essere generalizzate in una certa misura in tutta la società. Siccome Piketty utilizza principalmente i registri delle imposte sul reddito degli uffici delle imposte, “reddito” per lui è sia il reddito originato da lavoro dipendente, sia quello da lavoro autonomo, così come quello derivante da titoli e immobili in affitto. Per altro verso, secondo Piketty, il “patrimonio” comprende la somma di tutti i valori che possono essere negoziati sui mercati.

Il rapporto capitale-reddito (β), secondo la molto discussa formulazione di Piketty, tende ad aumentare nel tempo, ovvero il valore delle partecipazioni in attività di mercato crescono più rapidamente del reddito. È evidente che le monarchie o le aristocrazie tendono ad essere più disuguali delle democrazie. Tra il 1700-1910 il rapporto tra capitale e reddito in molti stati occidentali (un'eccezione è stata rappresentata dagli Stati Uniti, più egualitari) era di circa 7. La Prima e soprattutto la Seconda Guerra Mondiale funsero allora da grandi “livellatori”, poiché molti beni furono distrutti. Dopo di che, β scese a 3 nel Regno Unito, a poco più di 2 in Francia e persino a meno di 2 in Germania. Secondo Piketty, nei tre decenni successivi alla Seconda Guerra Mondiale, le persone potevano effettivamente diventare ricche grazie alle proprie prestazioni e al reddito derivante da esse, forse per la prima volta nella storia³.

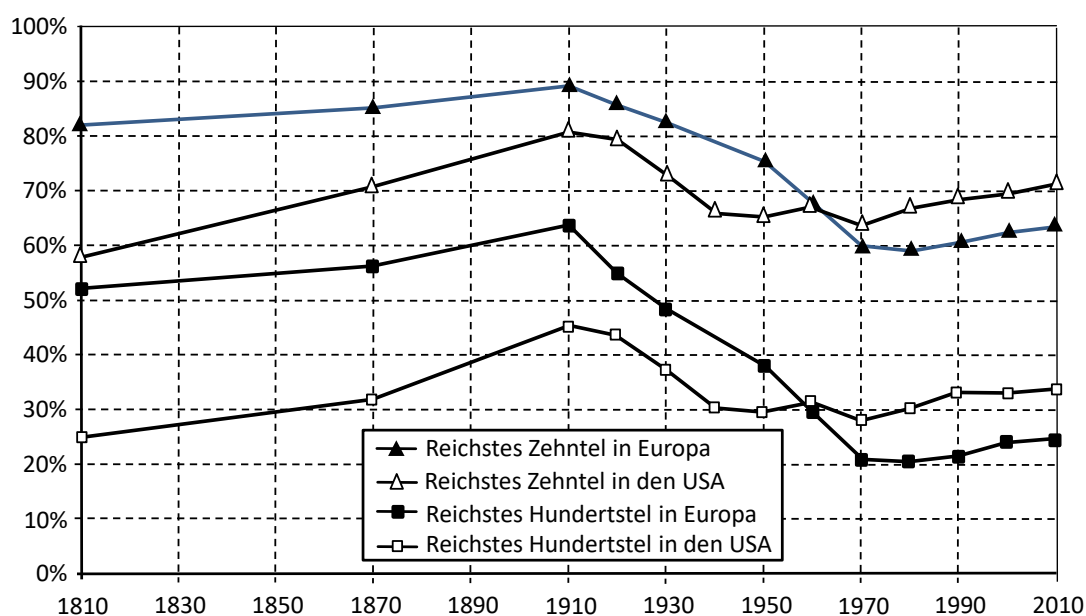
L'epoca tra il 1950 e il 1980 è stata un periodo di permeabilità sociale - i membri del ceto medio e basso sono stati in grado di salire nella classe economica superiore attraverso le prestazioni lavorative. Queste fasi sono state rare nella storia - solo la guerra e l'epoca rivoluzionaria sono un'eccezione. Nella misura in cui i beni sono già distribuiti in modo disuguale nello stato iniziale, $\beta > 1$ porta inevitabilmente ad un crescente divario sociale, in quanto i ricchi possono estendere il loro

³ T. Piketty, *Capital in the Twenty-First Century*, Harvard University Press, Cambridge, MA 2014, p. 241.

vantaggio sui non ricchi. E questa divergenza è aumentata drasticamente con il passaggio a una politica economica orientata all'offerta (simboleggiata dagli anni Reagan 1981-1989 negli USA e dal periodo Thatcher nel Regno Unito 1979-1990). In altre parole: Chi ha avuto, a lui è stato dato.

Oltre al coefficiente di Gini, la quota del decimo più ricco della ricchezza totale è una misura della disuguaglianza materiale. Come mostra la figura 2, nel 1910 in Europa il decimo più ricco della popolazione possedeva ancora il 90% della ricchezza totale (il centesimo più ricco il 55%). Questa cifra è scesa al 60 per cento nel 1970 (il centesimo più ricco allora aveva "solo" il 20 per cento) ed è risalita al 70% nel 2010 (il centesimo più ricco aveva il 24 per cento). Negli Stati Uniti la società era originariamente più egualitaria, ma negli ultimi decenni la disuguaglianza è diventata più consistente lì che in Europa.

Fig. 2: Quote di patrimonio del 10% e dell'1% più ricco in Europa e negli Stati Uniti, 1810-2010



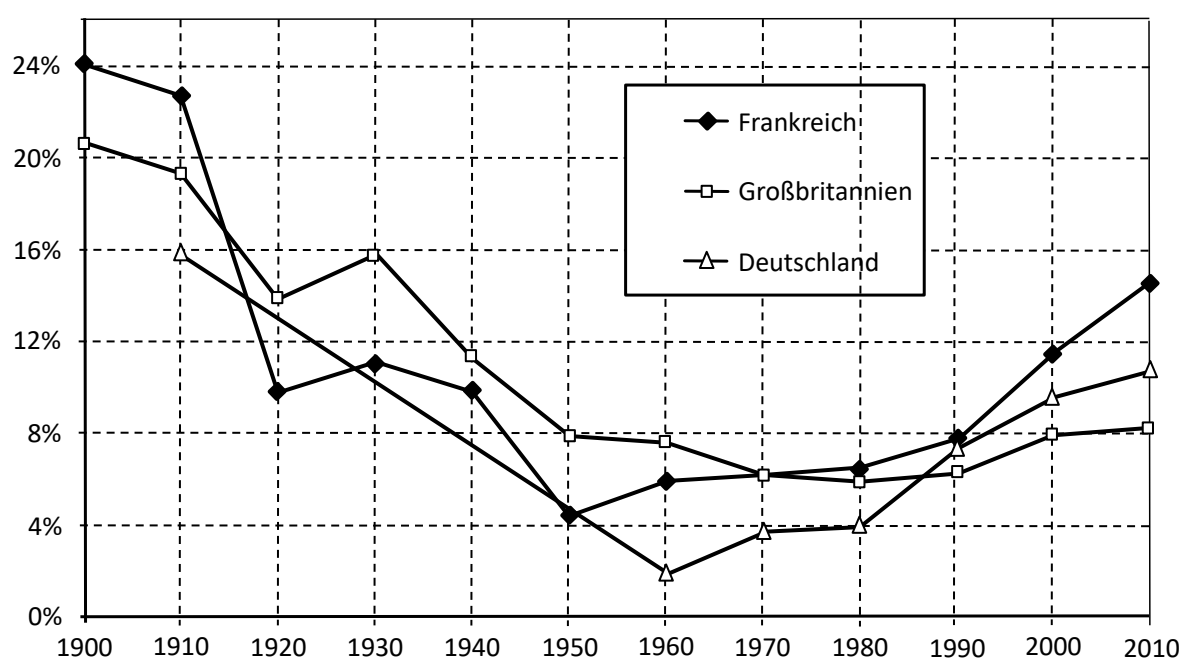
Fonte: <http://piketty.pse.ens.fr/files/capital21c/pdf/G10.6.pdf>

La prospettiva intergenerazionale è ora introdotta dal fatto che il trasferimento di ricchezza tra le generazioni porta a una grande ricchezza materiale per pochi, mentre allo stesso tempo i loro "coetanei" non hanno alcuna possibilità di mettersi al passo, in termini materiali. Il trasferimento di ricchezza tra le generazioni combina così - relativo alla distribuzione delle risorse materiali - la giustizia tra le generazioni passate, presenti e future (giustizia intergenerazionale) con la giustizia all'interno della generazione attuale (giustizia intragenerazionale). Per le questioni di giustizia intergenerazionale non sono rilevanti i trasferimenti tra persone decedute e superstiti

della stessa generazione familiare (vedova(e), fratelli e sorelle), ma tra persone decedute e la(e) generazione(i) successiva(e), cioè figli o nipoti.

Come mostra la figura 3, rispetto al reddito nazionale, le eredità e le donazioni (“eredità anticipate”) aumentano rapidamente in percentuale. In Germania, ad esempio, la cifra è passata dal 2% nel 1960 all’11% nel 2010. In ogni caso, l’analisi storico-statistica di Piketty contiene una chiara previsione per il futuro: le eredità – e quindi il contesto familiare di fondo – come fonte di ricchezza avranno in futuro una priorità ancora maggiore rispetto alle prestazioni lavorative. La giustizia basata sullo sforzo e sulla produttività, i pilastri ideologici che giustificano l’ordine economico basato sul mercato, riescono quindi sempre meno ad adempiere alla loro funzione di giustificazione di quell’ordine.

Fig. 3: Valore dei trasferimenti in conto capitale intergenerazionali in proporzione al reddito totale



Fonte: <http://piketty.pse.ens.fr/files/capital21c/pdf/G11.12.pdf>

Non c’è dubbio che i trasferimenti di proprietà tra generazioni per via successoria e donazione (e le relative questioni fiscali relative all’imposta di successione e donazione) sono questioni complesse che sono state oggetto di un ampio dibattito politico e filosofico⁴. È legittimo che la ricchezza rimanga all’interno della famiglia,

⁴ Claudia Vogel, Harald Künemund, *Umverteilung und Reproduktion sozialer Ungleichheit durch Erbschaften und Schenkungen in Deutschland*, Springer VS, Wiesbaden 2013; Jens Beckert, *Erben in der Leistungsgesellschaft*, Campus, Frankfurt a.M. 2013.

generazione dopo generazione? I figli di persone decedute devono poter ereditare il patrimonio, o il patrimonio deve essere tassato dallo Stato per ottenere una maggiore redistribuzione? Quali argomenti filosofici possono essere utilizzati a sostegno dell'approccio dinastico, e quali invece a sostengono dell'approccio sociale? Torneremo a breve su questi interrogativi.

3. La critica della critica della disuguaglianza

La disuguaglianza all'interno di una generazione è vista soprattutto come un problema. Persino uno degli *Sustainable Development Goals* (il decimo) richiede “meno disuguaglianze”, ovvero di ridurre le disuguaglianze all'interno e tra gli stati. Per molti pensatori, la disuguaglianza è un male intrinseco. Citando Göran Therborn:

la disuguaglianza non riguarda solo le dimensioni dei nostri portafogli. È un ordine socio-culturale che, per la maggior parte di noi, riduce le nostre capacità di funzionare come esseri umani, la nostra salute, la nostra dignità, il nostro senso di sé, nonché le nostre risorse per agire e partecipare al mondo⁵.

Il lavoro di Piketty potrebbe anche essere inteso nel senso che la forte crescita del reddito nazionale avvertita in quasi tutti i paesi del mondo negli ultimi decenni non costituisce un vero progresso, poiché ne hanno beneficiato soprattutto coloro che erano già ricchi in precedenza. Ma se la metà più povera della popolazione oggi e 200 anni fa possedeva o possiede ancora circa il 5% della ricchezza nazionale, le persone di allora e di oggi sono ugualmente povere? Steven Pinker è in forte disaccordo con questa tesi e le sue illustrazioni e spiegazioni mirano ad illustrare la differenza tra povertà relativa e assoluta nella vita reale. Spiega Pinker:

oggi il prodotto nazionale lordo mondiale è quasi cento volte superiore al valore del 1820, quando avvenne la rivoluzione industriale [...]. Infatti, il livello di prosperità è notevolmente *sottovalutato* se viene equiparato al prodotto nazionale lordo mondiale [...]. Ad esempio, la qualità dei beni nel paniere di consumo migliora nel tempo. Un capo d'abbigliamento del 1800 poteva essere un impermeabile in cera rigida, pesante e con un cattivo isolamento all'acqua; nel 2000 sarebbe un impermeabile con cerniera lampo in fibra sintetica leggera e traspirante. Nel 1800 “cura dentale” significava pinze e protesi dentarie in legno; nel 2000 significava novocaina e impianti. Il calo dei prezzi rende la situazione ancora più complicata. Oggi un frigorifero costa circa 500 dollari. Quanto dovrebbe offrirvi qualcuno per farvi smettere di refrigerare i vostri cibi? Sicuramente molto più di 500 dollari. [...] Quando un bene importante è disponibile in grandi quantità, costa molto meno di quanto la gente pagherebbe. [...] Una persona il cui portafoglio contiene denaro contante del valore di 100

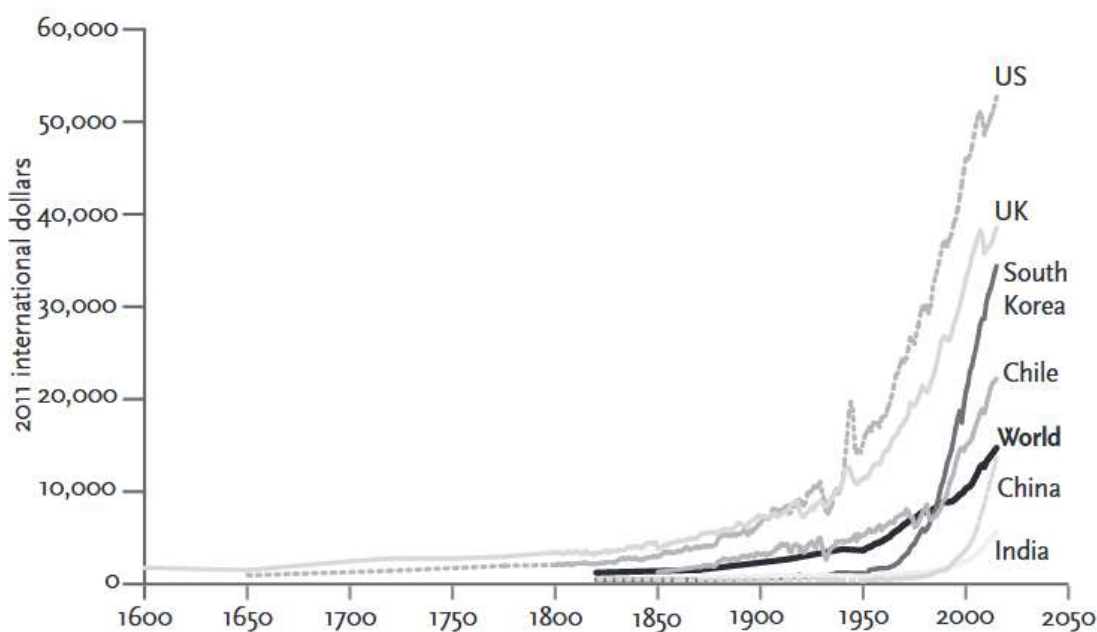
⁵ G. Therborn, *The Killing Fields of Inequality*, Polity Press, Cambridge 2013, si tratta del testo inserito nel risvolto di copertina.

dollari internazionali (2011) è incommensurabilmente più ricca del suo antenato che aveva la stessa cifra nel suo portafoglio, ma 200 anni fa⁶.

Inoltre, naturalmente, duecento anni fa molti beni non potevano essere acquistati semplicemente perché non erano ancora stati inventati. Ma la pillola contraccettiva, i farmaci curativi o che prolungano la vita, o anche uno smartphone che mette a disposizione dell'umanità un insieme di prodotti culturali dell'umanità (musica, stampa) con la semplice pressione di un tasto, sono tra i beni divenuti incredibilmente preziosi per la stragrande maggioranza delle persone.

La maggior parte dei paesi del mondo ha ormai seguito, o sta seguendo, l'epidemia occidentale di una società caratterizzata da povertà, malattie e morte precoce (cfr. figura 4). La Cina, con una popolazione di circa 1,3 miliardi di persone, aveva nel 2008 lo stesso reddito pro capite della Svezia nel 1950 e l'intera popolazione mondiale aveva nel 2008 un reddito medio pari a quello dell'Europa occidentale nel 1964.

Fig. 4: Crescita del PIL pro capite in paesi selezionati



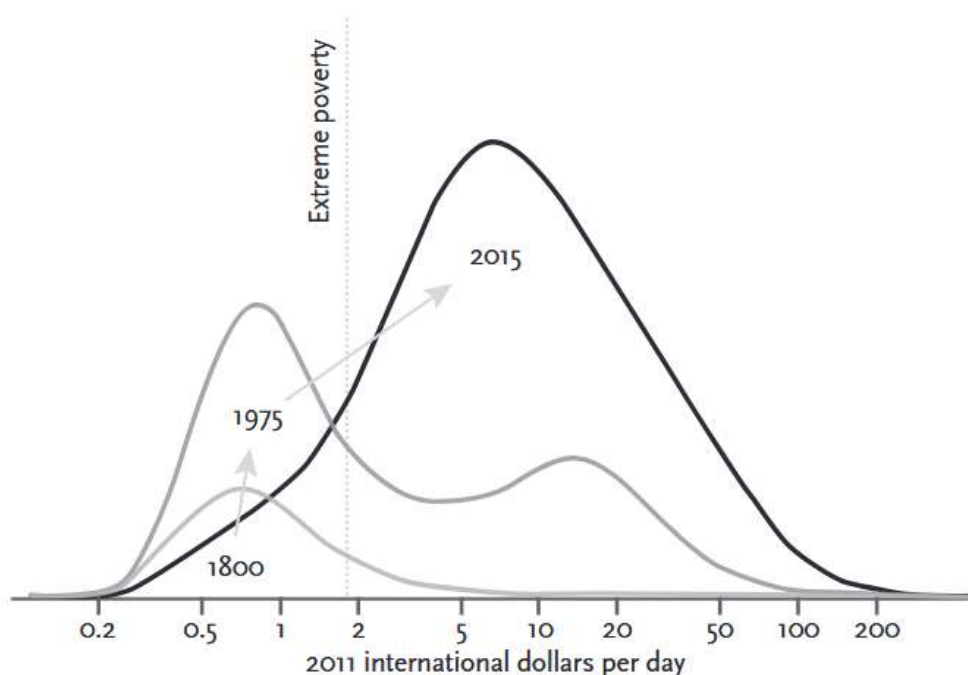
Fonte: Pinker 2018, Fig. 8.2.

Il fatto che alcune persone siano diventate super-ricche nel processo dovrebbe essere visto nella seguente prospettiva, secondo Pinker:

⁶ S. Pinker, *Aufklärung jetzt: Für Vernunft, Wissenschaft, Humanismus und Fortschritt*, Fischer Frankfurt am Mai 2018, p. 111 e seg. (versione inglese: *Enlightenment now. The Case for Reason, Science, Humanism, and Progress*. New York. Viking 2018.)

nel 1800, all'alba della rivoluzione industriale, la maggior parte delle persone in tutto il mondo era povera. Il reddito medio era lo stesso dei paesi africani più poveri di oggi (circa 500 dollari internazionali all'anno) e quasi il 95 per cento della popolazione mondiale viveva in condizioni di estrema povertà (... meno di 1,90 dollari al giorno). Nel 1975, l'Europa aveva fatto il grande passo; si era lasciata il resto del mondo alle spalle con solo un decimo del suo reddito, formando la gobba più piatta di un cammello bactriano⁷. Nel XXI secolo, il cammello bactriano si è trasformato in un dromedario, con solo una gobba che è scivolata a destra e una coda molto più bassa a sinistra – il mondo è diventato più ricco e più uguale⁸.

Fig. 5: Distribuzione mondiale del reddito 1800, 1975 e 2015



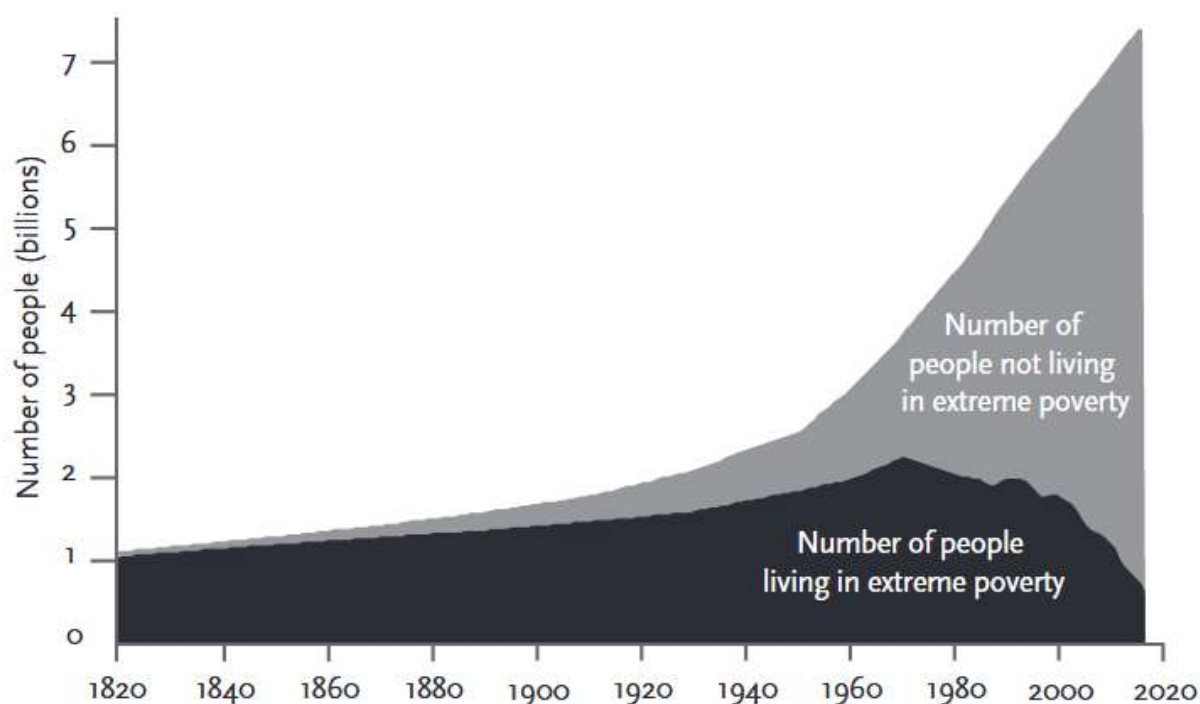
Fonte: S. Pinker, *Aufklärung jetzt*, cit., Fig. 8.3

Pinker guarda ora alla proporzione di umanità che vive ancora oggi in assoluta povertà. Tale percentuale è diminuita notevolmente in termini percentuali - dal 90 per cento nel 1800 al 10 per cento nel 2015, come mostra la Figura 5. Ma il numero di persone che vivono in condizioni di povertà assoluta è diminuito anche in termini assoluti. Allo stesso tempo, ci sono ora 6,6 miliardi di persone che non devono vivere in condizioni di estrema povertà, come mostra la Figura 6.

⁷ Ovvero la curva del 1975 nella figura 5 (N.d.A.).

⁸ S. Pinker, *Aufklärung jetzt*, cit.

Fig. 6: Persone dentro e fuori dalla povertà estrema, in numeri assoluti –1820-2015



Fonte: S. Pinker, *Aufklärung jetzt*, cit., Fig. 8.5

Pinker sottolinea questi successi dell'umanità, ma senza cadere nel trionfalismo. Non c'è davvero alcun motivo per questo. Il fatto che centinaia di milioni di persone in tutto il mondo soffrano ancora di malnutrizione è uno scandalo. Ogni anno circa 9 milioni di persone muoiono di fame, il che corrisponde allo schianto di 70 aerei di linea a pieno carico al giorno.

Dalle sue statistiche sul declino della povertà, Pinker passa alla disuguaglianza. Descrive come una «necessità quasi matematica»⁹ che la differenza tra i più poveri e i più ricchi cresce quando una società comincia a generare una ricchezza sostanziale. Questa visione è tenuta anche dal premio Nobel per l'economia Angus Deaton: «Un mondo migliore genera necessariamente differenze, e la deflagrazione del presente (*der Ausbruch/the breakout*) porta alla disuguaglianza»¹⁰. È intuitivamente chiaro che se un gruppo specifico di persone esce dalla trappola della povertà, deve essere il primo a riuscire a migliorare la propria sorte. Storicamente, alcuni hanno abbandonato l'agricoltura a favore di industrie meglio retribuite, mentre il resto è rimasto nella miseria contadina. Oggi, stiamo

⁹ Ivi, p. 38.

¹⁰ A. Deaton, *Der große Ausbruch. Von Armut und Wohlstand der Nationen*, Klett-Cotta, Stuttgart 2017.

sperimentando cose simili attraverso la digitalizzazione, che a volte aiuta gli imprenditori di Internet a raggiungere grandi ricchezze in giovane età. A meno che non sia proibito dalle autorità governative o sociali (ad esempio, i leader religiosi), alcune persone all'inizio otterranno sempre maggiori vantaggi rispetto ad altre quando le condizioni cambieranno. Nessuno vorrà criticare seriamente questa disuguaglianza iniziale. Il dibattito politico-filosofico dovrebbe piuttosto concentrarsi sul fatto che il miglioramento iniziale degli individui sia dovuto alla fortuna, allo sforzo, al talento o ad “azioni sconsiderate”. In termini globali, è stata la Rivoluzione Industriale, insieme all'Illuminismo, ad aprire il primo grande divario tra l'Occidente e il resto del mondo che non è stato ancora chiuso¹¹.

Pinker accusa inoltre i critici di confondere dati anonimi e longitudinali. Pinker spiega:

se, per esempio, il quinto inferiore della popolazione americana non ha recuperato terreno in 20 anni, ciò non significa che Joe l'idraulico abbia ricevuto nel 2008 la stessa paga del 1988 [...]. Con l'aumentare dell'età e dell'esperienza, si guadagna di più o si passa da un lavoro meno redditizio a uno meglio retribuito, per cui Joe potrebbe essere passato dal quinto inferiore al quinto medio, mentre un uomo o una donna più giovane o un immigrato potrebbe aver preso il suo posto nel quinto inferiore¹².

Ciò che si intende è che “la percentuale più ricca” o “la percentuale più povera” viene costantemente riassembleta. Anche i patrimoni sono certamente consumati e sprecati. Mancano però in gran parte dati statistici su quanto spesso accadano - quelle evidenziate da Pinker - storie del tipo “da padre lavapiatti a milionario e ritorno” o su quanto spesso - come sostiene Piketty - il figlio di un lavapiatti sarà in seguito anche lui un lavapiatti, così come suo nipote. La conclusione degli “ottimisti del progresso” è che è più rilevante per il benessere quanto alto sia il tenore di vita e non quale rango uno detenga rispetto ad altri gruppi di popolazione:

il vecchio cliché di un povero era un elemosinante emaciato di stracci. Oggi i poveri sono spesso in sovrappeso come i loro datori di lavoro e indossano le stesse giacche di pile, scarpe da ginnastica e jeans. [...] Nel 2011, oltre il 95 per cento delle famiglie statunitensi al di sotto della soglia di povertà disponeva di elettricità, acqua corrente, servizi igienici a filo, frigorifero, fornelli e TV a colori. (150 anni fa i Rothschild, gli Astor e i Vanderbilt non avevano nulla del genere)¹³.

¹¹ A. Deaton, *Der große Ausbruch*, cit.

¹² S. Pinker, *Aufklärung jetzt*, cit., p. 155.

¹³ *Ibidem*.

4. In quale società preferirebbe vivere?

“Preferirebbe vivere in una società dove si guadagnano 50.000 euro all’anno e dove il reddito medio è di 40.000 euro? O preferirebbe vivere in una società dove il suo reddito è di 90.000 euro e dove il reddito medio è di 100.000 euro?”. Questa domanda è stata posta – in varie varianti – in innumerevoli studi e la stragrande maggioranza degli intervistati ha dichiarato che preferirebbe vivere nella prima società. Chiaramente, per le persone al di sopra del livello di sussistenza assicurato, il rango è importante. A questo proposito, la formula “Uguaglianza = Felicità” (titolo del libro di Richard Wilkinson e Kate Pickett)¹⁴ non può essere respinta. La gente è infatti più soddisfatta quando si trova nella fascia alta delle società povere che quando si trova nella fascia bassa delle società più ricche. La sensazione di essere “materialmente a corto di ricambi” può farti ammalare. Tuttavia, ci sono altri contesti oltre a quello puramente materiale, come le ferie e la sicurezza sul lavoro, in cui le risposte sono molto diverse dal contesto materiale “Preferiresti vivere in una società in cui hai 25 giorni di vacanza all’anno e in cui il tempo medio di vacanza è di 20 giorni? Oppure preferite vivere in una società dove il vostro diritto alle ferie è di 30 giorni e dove la media delle ferie è di 35 giorni? “Preferireste vivere in una società in cui il vostro rischio di subire un grave infortunio sul lavoro è del 10% all’anno e in cui questo rischio è in media del 20%? Oppure preferite vivere in una società in cui il vostro rischio personale è del 5% e il rischio medio è del 2,5%? Qui quasi tutti avrebbero scelto la prima società.

Questo lavoro si è finora concentrato sulle interazioni tra la giustizia intergenerazionale e la povertà intragenerazionale, in particolare la povertà di reddito e di ricchezza. È più importante che il tenore di vita aumenti in termini assoluti, o è più importante quale rango uno occupa rispetto ad altri gruppi di popolazione? Come conclusione provvisoria, si può trarre la conclusione che gli avversari in questo dibattito hanno ciascuno argomenti validi dalla loro parte, in modo che non si possa identificare un chiaro vincitore finora.

5. Idee di base dell’egualitarismo rivisitate

Filosofi come Harry G. Frankfurt considerano la povertà assoluta moralmente riprovevole, ma non la disuguaglianza. Di conseguenza, Francoforte si oppone all’uguaglianza materiale (o alla maggiore approssimazione possibile) delle condizioni di vita. All’interno della filosofia (a differenza di quanto avviene in economia), egli è quindi abbastanza solo contro una corrente che viene comunemente chiamata “egualitarismo”. Gli egualitaristi sostengono la tesi che

¹⁴ R. Wilkinson, K. Pickett, *Gleichheit ist Glück. Warum gerechte Gesellschaften für alle besser sind*, Haffmans & Tolkemitt, Berlin 2009.

l'uguaglianza è costitutiva della giustizia, cioè che è la sua epitome¹⁵. Così Perelman scrive: «La giustizia formale o astratta può essere definita come un principio di azione secondo il quale gli esseri della stessa categoria di essere devono essere trattati allo stesso modo»¹⁶. Tuttavia, si pone automaticamente la questione di come trattare i casi di natura diversa. Qui la risposta può essere solo: chi tratta cose diverse come se fossero le stesse agisce ingiustamente. 'Giustizia come uguaglianza' è quindi un termine inammissibilmente abbreviato per un'idea che in realtà dovrebbe recitare: "Giustizia come parità di trattamento di casi uguali e disparità di trattamento di casi ineguali".

Ci sono argomenti secondo cui la prima parte della massima è più importante della seconda? Infatti, molti egualitaristi hanno sostenuto che l'uguaglianza e la disuguaglianza non sono opzioni di pari rango¹⁷. In caso di dubbio, tali autori sostengono che si dovrebbe applicare il principio di uguaglianza ("presunzione di uguaglianza"). Le distribuzioni disuguali dovrebbero esistere solo se vi sono ragioni molto specifiche e cogenti che le giustificano. E chi chiede un trattamento disuguale ha l'onere della prova. Tutto questo può essere vero, ma aiuta l'egualitario meno di quanto sembri. Dopo tutto, una presunzione è una presunzione, non un giudizio.

Una presunzione di uguaglianza può essere fatta solo quando un bene o un onere deve essere distribuito, nonostante siano sconosciute le circostanze della situazione specifica. Immaginate il seguente compito: "Vi sono due bambini. Distribuite due mele tra di loro". Come pensate che saranno distribuite le mele? Se non avete la possibilità di parlare con i bambini, probabilmente deciderete che ogni bambino dovrebbe ricevere una mela. (Questo non riguarda la "pari dignità umana", tra l'altro. Procederemmo allo stesso modo quando distribuiamo cibo per pesci a due pesci rossi). Tuttavia, uno dei bambini potrebbe non aver mangiato per molte ore, mentre l'altro non ha affatto fame o potrebbe addirittura essere allergico alle mele. Se lo sapessimo, di certo non distribuiamo le mele in parti uguali. La presunzione di uguaglianza è una regola per le situazioni sconosciute. Non appena sappiamo almeno qualcosa sulle circostanze della situazione, non siamo più costretti a fare supposizioni, e in effetti non dovremmo farlo. Nella vita reale, le decisioni su questioni di reddito o di redistribuzione della ricchezza non possono essere prese con un deficit di informazione così grande come nell'esempio precedente.

Al di là delle considerazioni di giustizia, non sarebbe neanche intellettualmente onesto lasciare completamente fuori l'argomento dell'invidia. Si è

¹⁵ B. Ladwig, *Gerechtigkeit*, in G. Göhler, M. Iser, I. Kramer, (a cura di), *Politische Theorie. 22 umkämpfte Begriffe zur Einführung*, VS Verlag, Wiesbaden 2006, p. 127.

¹⁶ C. Perelman, *Über die Gerechtigkeit*, Verlag C.H.BECK, München 1967, p. 308.

¹⁷ K. Nielsen, *Radical Egalitarian Justice: Justice as Equality*, in «Social Theory and Practice», 5, n. 2, 1979, pp. 209-226; E. Tugendhat, *Vorlesungen über Ethik*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1993; T. Nagel, *Eine Abhandlung über Gleichheit und Parteilichkeit und andere Schriften zur politischen Philosophie*, Schöningh, Paderborn 1994 (English edition: *Equality and Partiality*, Oxford University Press, Oxford 1991); S. Gosepath, *Gleiche Gerechtigkeit. Grundlagen eines liberalen Egalitarismus*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 2004.

detto in precedenza che la sensazione di essere “materialmente a corto di mezzi” può farti ammalare. Ora ci sono anche le espressioni “essere malati di invidia” e “provare gioia nel dolore degli altri” (gioia maliziosa). Le teorie filosofiche sull’invidia sono oggi rare, ma nel Medioevo l’invidia era considerata uno dei sette peccati principali. L’invidia può essere definita come il desiderio di trascinare gli altri al proprio livello (inferiore). Questa forma di invidia nel senso di invidia (talvolta chiamata “invidia distruttiva” e distinta da “invidia costruttiva”, cioè l’ambizione di voler ottenere anche un bene) è soddisfatta solo quando la persona invidiata ha perso i beni di cui è invidiata. La situazione conflittuale è talmente complessa per quanto riguarda il livello “moralmente corretto” dell’imposta sul reddito e sul patrimonio che entrano in gioco gli “oneri del giudizio” descritti da Rawls¹⁸, che spesso rendono così difficili nella pratica i giudizi etico-politici¹⁹. In ogni caso, l’autore non osa esprimere in questa sede alcun altro giudizio se non che le aliquote fiscali estremamente basse o elevate non sembrano avere senso. Tuttavia, tassi d’imposta estremamente bassi o elevati non sembrano avere senso. Tassi d’imposta troppo bassi significano che non è più possibile raggiungere il necessario equilibrio sociale.

Inoltre, anche i sostenitori convinti del principio di equità in termini di prestazioni o di sforzo non possono dimostrare in modo plausibile che le prestazioni di un lavoratore che guadagna cento volte di più di un operaio della catena di montaggio sono in realtà cento volte superiori a quelle di un lavoratore della catena di montaggio. D’altra parte, la disponibilità ad agire e ad elevarsi, se non è accompagnata dalla volontà di usare mezzi sleali, non è certo immorale di per sé, al contrario. L’egualitarismo nel socialismo, inoltre, non ha reso più felici o soddisfatti i cittadini di quanto non lo siano oggi all’interno del capitalismo, almeno nella sua versione “addomesticata” in Occidente (“economia di mercato senza capitalismo”).

Il confronto tra le due Germanie, quella socialista e quella dell’economia di mercato, nel periodo 1949-1989, depone empiricamente contro le promesse teoriche di uguaglianza. Se la completa uguaglianza del rapporto tra attività e redditi non è auspicabile, allora, logicamente, un allineamento tra di essi ancora più esteso non può essere l’obiettivo. Gli egualitaristi potrebbero rispondere che considerano le disuguaglianze attuali troppo elevate in ogni caso. Ma quale grado di (rimanente) disuguaglianza potrebbero considerare ottimale? Si trovano a questo proposito poche risposte in letteratura – per esempio nella critica di sinistra di Piketty²⁰.

Ma quando i liberali (di mercato) chiedono polemicamente se sarebbe stato giusto che le autorità fiscali togliessero la maggior parte del loro patrimonio a Bill Gates, Larry Page o Mark Zuckerberg, si può sostenere che quella domanda è sbagliata. La domanda giusta è se i figli di queste persone super ricche avrebbero

¹⁸ J. Rawls, *Political Liberalism*, Columbia University Press, New York 1993, pp. 54-58.

¹⁹ Cfr. J. Tremmel, *Normative Politische Theorie: Wissenschaftstheoretische Grundlagen und Anwendungen am Beispiel des politischen Mordverbots*, Springer VS, Wiesbaden 2020.

²⁰ Relazione sulla letteratura in S. Kaufmann e I. Stütze, *Kapitalismus: Die ersten 200 Jahre*, Bertz+Fischer, Berlin 2015, pp. 71-76.

dovuto ricevere una fortuna così grande senza il loro contributo. I sostenitori delle pari opportunità dovrebbero anche essere considerati criticamente dai sostenitori delle pari opportunità (dai sostenitori della parità di risultati, in ogni caso). Il punto qui non è giudicare l'esistenza della disuguaglianza, ma valutarne l'emergere. Quindi, se si riconosce che una delle principali ragioni della crescente disuguaglianza intragenerazionale in una società è l'accumulo di ricchezza all'interno delle famiglie, allora si devono discutere i modi per mitigare questo effetto.

Lo strumento principale è l'imposta di successione. In misura maggiore o minore, priva i testatori della possibilità di trasmettere i loro beni ai rispettivi discendenti diretti. Un'eventuale elusione dell'imposta di successione attraverso donazioni prima della morte può essere contrastata dallo Stato con un'imposta sulle donazioni. Entrambi i tipi di imposta sono naturalmente molto controversi dal punto di vista politico. Se non c'è una guerra devastante o un collasso ecologico o tecnologico – e nessuno può sperare in questo – allora in ogni caso la crescente disuguaglianza materiale attraverso i trasferimenti di ricchezza intergenerazionale è una tendenza quasi inevitabile – a meno che lo Stato non prenda provvedimenti per contrastarla.

L'analisi finora non ha portato ad alcuna raccomandazione in merito ad un livello specifico di imposta sul reddito o sul patrimonio, ma ad una raccomandazione per imposte relativamente elevate sulle successioni e sulle donazioni. Le condizioni quadro giuridiche concrete variano da paese a paese. In generale, le uniche raccomandazioni che si possono fare in questo caso sono: aumentare le aliquote fiscali, prolungare i periodi di donazione rispetto ad oggi, ridurre le detrazioni fiscali, ecc. In un ordine sociale senza proprietà privata, un'imposta di successione sarebbe inutile, perché in quel caso, per definizione, nessuno potrebbe ereditare beni materiali privati. L'eredità (e il dono) come “problema filosofico” si pone solo quando i diritti di proprietà sono individualizzati.

Da un lato, si sostiene che l'accettazione della proprietà privata implica che essa dovrebbe essere considerata vigente anche nei rapporti familiari: si dovrebbe permettere che la ricchezza si accumuli lungo le linee familiari invece di essere ridistribuita alla società nel suo insieme ad ogni cambio generazionale. Secondo il punto di vista opposto, la lotteria delle nascite (la questione relativa al nascere in una famiglia povera o ricca) non dovrebbe avere alcuna influenza sulle possibilità di vita dei membri della generazione più giovane. La legge sull'eredità dovrebbe essere respinta perché permette agli eredi di guadagnare un reddito non meritato e senza sforzo e riduce le relative possibilità per le persone svantaggiate dal punto di vista familiare e finanziario. Lo Stato (sociale) aveva diritto ai beni del testatore e doveva ridistribuirli secondo principi determinati democraticamente.

Dal punto di vista normativo, si può affermare che il diritto di eredità fa parte del diritto di proprietà individuale, così come il contrario, ossia che la proprietà individuale termina con la morte²¹. Finora, nessuno Stato costituzionale liberale

²¹ Jens Beckert, *Erben in der Leistungsgesellschaft*, Campus, Frankfurt a.M. 2013.

democratico ha eliminato completamente il diritto civile di ereditare/dare in eredità. Uno dei motivi è l'impatto dell'imposta di successione sulle imprese familiari. Un'elevata imposta di successione sull'intero patrimonio aziendale porterebbe all'esproprio o alla vendita forzata dell'azienda alla morte del precedente proprietario. In molti paesi europei sono proprio le imprese a conduzione familiare ad essere in gran parte responsabili del fatto che la percentuale più ricca possiede nominalmente una gran parte della ricchezza nazionale. È un paese migliore se ci sono più società per azioni e meno imprese a conduzione familiare. Questi ultimi, in particolare, non sono più spesso orientati verso il lungo termine piuttosto che consegnarsi al pensiero del valore per gli azionisti?

Chi critica l'aumento delle disparità salariali deve anche tener conto del fatto che i redditi e i rendimenti più elevati degli ultimi decenni sono stati ottenuti proprio sul mercato dei capitali (gestori di fondi, quote azionarie nei redditi dei gestori). Chiunque voglia trasformare con la forza le aziende a conduzione familiare in società per azioni sta ampliando il campo di gioco per i manager finanziari e i consulenti di gestione specializzati in M&A (Fusioni e Acquisizioni).

Ciò non significa, tuttavia, che tutto deve rimanere così com'è nel diritto successorio. Un aspetto sempre più importante, anche se non è affatto la norma, è il trasferimento delle eredità nelle fondazioni. Anche le grandi imprese possono essere trasferite in fondazioni, che devono poi investire le eccedenze per quegli scopi che il legislatore definisce "caritatevoli". In questo caso, se non altro, la nuova generazione se ne va più "a mani vuote" di prima e il principio della performance individuale viene rafforzato.

6. Conclusione

L'interazione tra giustizia intergenerazionale e reddito intragenerazionale e povertà patrimoniale è una questione complessa all'interfaccia tra filosofia, politica, economia e diritto. Una questione cruciale è se la disuguaglianza aumenti automaticamente quando c'è un progresso sociale generale. In caso affermativo, permette di contenere questa crescente disuguaglianza con vigorose contromisure, e cosa si dovrebbe fare per raggiungere questo obiettivo? Oppure, se il crescente progresso generale e la crescente disuguaglianza vanno inevitabilmente di pari passo, il progresso generale deve essere completamente abbandonato? A quest'ultima domanda è stata data risposta negativa. Invece, è stato presentato un modo di affrontare la crescente disuguaglianza attraverso le tasse sulle successioni e sulle donazioni che appare moralmente legittimo.

*Traduzione di Charlotte Bez